

Contributo alla discussione

piùDonnepiù

Carta d'intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra

Offriamo questa carta di intenti al confronto congressuale.

Crediamo in un dibattito di tante e di tanti, libero, che viva nella chiarezza delle posizioni. Abbiamo fiducia nelle differenze, è un tratto della nostra identità, della nostra storia.

Ma condividiamo una scelta e una passione, quella di un partito che sappia rinnovare valori, ragioni, speranze dello stare insieme. Più unito per essere affascinante per la società, credibile nella costruzione di una grande sinistra, più aperto all'incontro dei diversi riformismi, più forte nel combattere il centro-destra e tornare, con l'Ulivo, a governare il paese. Ci lega un destino, quello della libertà femminile come condizione per la libertà di tutti.

Essa è il fondamento di questa carta, un impegno di intransigenza perché finalmente la sinistra scelga le donne per farsi scegliere dalle donne e così possa vincere.

Offriamo dunque questa carta alle mozioni, ai contributi, ai documenti di valori, finalità, regole di tutto il partito, di cui vogliamo essere protagonisti. E' una carta aperta, da arricchire e migliorare e, per chi lo desidera, da sottoscrivere.

Amaritya Sen: «Oggi, verosimilmente, nell'economia politica dello sviluppo niente ha importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale, delle donne. Si tratta di un aspetto davvero cruciale dello "sviluppo come libertà".»

1. Non ci accontentiamo del mondo così come è, tantomeno della politica e del nostro partito così come sono.

Siamo in un secolo segnato dalle sfide della modernità. In questo tempo nuovo le donne sono entrate a testa alta, protagoniste dell'unica rivoluzione indiscussa. Con le loro conquiste hanno allargato le libertà, le loro, quelle di tutti.

Le donne hanno scelto di percorrere la modernità, hanno osato di più e, anche per necessità, hanno accettato il rischio di terreni inesplorati. Di questa fatica portano su di sé non solo le gioie ma anche le ferite.

Una modernità che nella globalizzazione mostra tutti i suoi limiti e richiede pensieri coraggiosi.

E' una questione di identità per la sinistra nel mondo e nel nostro paese assumere le ingiustizie planetarie come riferimento del proprio programma; e su questo rimettere in moto quel circuito tra politica e società consapevole che rende forte, radicale e convincente il riformismo. Maggiore autonomia culturale, politica, uno sguardo più penetrante a ciò che ci circonda, avrebbero fatto cogliere, ben prima di Genova, le disponibilità, le intuizioni, le inquietudini che nascono dall'esperienza quotidiana delle persone (come si nasce, cosa mangiamo, l'aria che respiriamo, l'orrore dello sfruttamento dei bambini, le malattie, lo scandalo verso la povertà, le grandi migrazioni, lo sdegno verso le diseguaglianze...). C'è ansia per un futuro sempre meno nelle mani di ciascuno, e insieme voglia della libertà di poter scegliere.

Di fronte a tutto questo, che è poi la forma sociale della crisi delle rappresentanze istituzionali nei sistemi di democrazia matura, di fronte al vento di movimento che è destinato a contaminare speranze e progetti individuali, abbiamo un dovere: non disperdere quelle domande di giustizia e orientarle alla non violenza. Sentiamo la responsabilità di dare un significato alla politica, alla sinistra, per farla riavvicinare, percorrere da una nuova generazione.

C'è dunque una ricerca di fondo nella sinistra europea e nel nostro congresso: come prospettare la piattaforma di una politica che non si accontenta, che non rincorre ma dialoga coi movimenti, e mette a frutto energie traducendole in conquiste legislative, istituzionali sempre più avanzate, per regole di un mercato più equo, per nuovi diritti e libertà, per riforme sovranazionali troppo a lungo rinviate.

E' una strada obbligata per la sinistra innovare una cultura politica capace di essere visione del mondo, movimento delle coscienze, schieramento.

L'attesa di un futuro migliore, affidato alle "magnifiche sorti" della sinistra, non parla più alle ragazze e ai ragazzi che non sopportano nel presente le ingiustizie e chiedono atti simbolici, esempi personali, coerenza. Ma anche le altre generazioni, quelle del ricordo delle piazze, o quelle della scelta di non andare in piazza, quelle generazioni che compongono il popolo talvolta disperso della sinistra, vorrebbero la possibilità di tornare a crederci fino in fondo.

2. Vivere in questo presente significa attraversare l'inedito e scommettere finalmente sui soggetti che interpretano il cambiamento: prime fra tutti, le donne.

Le donne nel mondo, nelle loro differenze, premono per la libertà. E' una tensione incontenibile. Riguarda la scelta della maternità e lo sconvolgimento in interi continenti delle previsioni demografiche; la tenacia nel voler lavorare e il conseguente mutamento del mercato del lavoro e zone di creatività imprenditoriale persino nelle aree più povere, la volontà di formarsi, di essere autonome; la difesa della vita, della pace, della dignità, l'amore per i più piccoli, l'amore più grande per i disabili; l'attenzione alla salute, alla qualità del nascere, del curare sé e gli altri, del morire; il rispetto delle diverse fasi dell'esistenza delle persone, fino all'età più avanzata; la scelta della sostenibilità ambientale.

Non è un caso che la tenacia di donne della sinistra europea abbia fatto iscrivere, nella Carta dei diritti, l'universalità della cittadinanza femminile fra i valori fondativi dell'Europa politica, ancora agli albori.

E oggi, per la stessa credibilità ed efficacia di istituzioni sovranazionali, si pone il **nodo del potere delle donne nel mondo;** della possibilità che il loro colpo d'occhio illumini e determini le scelte del futuro, la sua umanizzazione, la redistribuzione di risorse materiali, di opportunità per tutti.

E' ancora grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica. Nel nostro paese è ancora pesante il carico sulle loro spalle, il più alto in Europa, la quotidianità è pesante per troppe, lo scivolamento in povertà un rischio concreto. Per non parlare di vecchie e nuove miserie e solitudini, delle violenze, della tratta, delle mafie, degli sfruttamenti.

Per questo nel nostro viaggio-programma "piùDonnepiù", prima del 13 maggio, proprio partendo dall'azione importante dei governi del centrosinistra e delle donne in particolare, dall'esperienza preziosa e tenace di tante amministratrici, dichiaravamo di non accontentarci, di voler reinvestire il patrimonio accumulato in una nuova stagione per le donne del nostro paese.

L'Italia è maglia nera in Europa per quanto riguarda la presenza delle donne in parlamento: 9.5%. Le donne DS sono, fra senatrici e deputate, al 21%, il 3,6 in più rispetto al '96: una percentuale che non ci soddisfa per nulla, comunque ottenuta grazie alla determinazione di tutte e alla battaglia per le regole. E' un campanello d'allarme di una democrazia dimezzata, a cui l'Ulivo deve rispondere con piena assunzione di responsabilità, accelerando l'iter della **modifica dell'art.51 della Costituzione e di altre norme per pari opportunità** nella sfera pubblica e sostenendo le riforme degli statuti regionali.

3. E' tempo che la nostra lunga marcia cambi il passo. Occorre una spallata per le donne di questo paese, occorre una nuova frontiera di civiltà.

Con questa carta di intenti ci impegniamo a un'iniziativa diffusa nella società, all'incontro con le donne dell'Ulivo, di una più larga sinistra, e ci impegniamo a segnare il tono e i contenuti del confronto congressuale.

Ci impegniamo perché le donne attraversino, una volta per tutte, il confine che le blocca nel rapporto fra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle famiglie, nelle istituzioni, e perché i loro talenti non siano sprecati.

Ci impegniamo per la piena occupazione, a partire dal sud.

Ci impegniamo perché regole, meriti, impegno e deontologia professionale vengano finalmente riconosciuti nella politica, nelle professioni, nei lavori, nelle carriere, nella formazione delle classi dirigenti diffuse: le donne ne uscirebbero a testa alta.

Ci impegniamo perché l'armonizzazione dei diversi ambiti di vita (formazione, lavoro, cura, tempo per sé, affetti, figli) e ricchezza delle culture (linguaggi, simboli, immaginari) porti le donne a governare con gli uomini l'organizzazione sociale e la politica.

Ci impegniamo ad essere inflessibili sulla laicità dello stato, diritti civili, valore delle differenze, dignità e rispetto di ognuno, autodeterminazione della donna, a partire dalla 194. Vogliamo un confronto pubblico sulla bioetica, ci impegniamo in una battaglia per regole europee contro oscurantismi e fondamentalismi.

Ci impegniamo perché la politica, una sinistra rinnovata, diano più valore alle forme di impegno civile, all'associazionismo, ai luoghi dello studio, della ricerca.

Ci impegniamo perché la sinistra volti pagina. Questa amara sconfitta lo impone. Impone una politica più sobria, accogliente, di tanti per tanti, capace di parlare per scelte personali, stile. Ci impone umiltà, a partire da noi stesse; ci impone il traguardo di una nuova generazione di donne e di uomini alla politica. Ci impone di far sentire, combattendo, a chi è meno difeso e a chi è perbene, che siamo da quella parte, di quella parte.

4. Dalla parte delle donne può esserci la parte migliore del paese.

Certo, la sinistra deve saper parlare a tutti. Ma non è mai bastato un rapporto generico tra sinistra e società: **per avere forza e credibilità occorre scegliere - nel progetto, nel programma - le parti di società da rendere protagoniste e alleate nel cambiamento.**

Quella che scegliamo è l'Italia delle donne e degli uomini che vogliono ridare valore sociale al lavoro, all'onestà personale e professionale, qualità ai lavori, riconoscibilità ai diritti, una flessibilità senza precarietà. E' anche la parte rigorosa e innovativa dell'impresa, dei saperi, delle professionalità; donne e uomini che investono sulla legalità, sulle regole, sul rispetto delle persone e sulla trasparenza delle istituzioni, dell'economia, della politica.

E' l'Italia delle donne e degli uomini che da tutto questo vogliono trarre alimento per una nuova etica pubblica, che scelgono il riconoscimento dell'impegno, dei meriti, della conoscenza come leva per sbloccare una società ancora corporativa, consociativa, di censo, maschile, fino ai vertici più alti della piramide.

E' un'alleanza che dà più forza agli obiettivi di inclusione, di superamento delle diseguaglianze, che orienta la solidarietà verso la giustizia sociale, che interpreta la libertà come valore da difendere, da accrescere, da distribuire.

Gli ultimi, nell'era della velocità tecnologica, dell'accumulo delle conoscenze, della democrazia dell'accesso, non sono solo i più poveri. Sono coloro che non sanno. Coloro che si sentono fragili innanzi alle innovazioni. Coloro che possono perdere un tenore di vita accettabile. O una persona anziana, le cui condizioni di libertà certo sono legate a pensioni più alte, ma anche alla qualità del suo abitare, alla sicurezza, ad un'adeguata rete di servizi sociali, sanitari, o semplicemente a capire cosa cambia con l'Euro. O chi viene da altri paesi in cerca di un lavoro, di sopravvivenza. Di questi molte sono donne.

Universalità dei diritti, nuovo stato sociale, libertà, sono valori che devono intrecciarsi con l'attenzione alle condizioni materiali delle persone - a partire da chi sta peggio - ai salari, alle pensioni, al reddito di cittadinanza, alla casa, alla formazione, iniziale e continua, anche per combattere l'insicurezza di periodi di non occupazione che sempre di più si alternano.

5. Una delle ragioni della sconfitta: non aver scelto le donne, la loro libertà, la loro condizione come termometro di civiltà, come soggetto di alleanza

In vista dell'appuntamento del 2004, occorre battersi per una Costituzione europea, democratica e su basi federali, che assuma a suo fondamento la Carta dei diritti e l'"anima sociale" del modello europeo.

9. Un riformismo forte: un'altra modernizzazione

La nostra idea di modernizzazione incorpora strutturalmente istanze di libertà, eguaglianza e solidarietà

La modernità è il "campo di problemi" con i quali noi, donne e uomini contemporanei, interrogiamo la realtà e la rendiamo intellegibile, non il sistema delle risposte e delle soluzioni già date. La modernità è intrinsecamente portatrice di tensioni, contraddizioni, conflitti.

Per questo qualificare la modernità e specificare le diverse ipotesi di modernizzazione è il primo imperativo da assumere per l'esercizio di quell'autonomia culturale che è la base essenziale dell'autonomia politica.

Libertà, eguaglianza e solidarietà sono valori interdipendenti.

La sinistra ha un'idea di libertà assai più ricca di quella della destra, non limitata alla pura e semplice facoltà di scegliere nel mercato, un'idea di "libertà" al plurale che la porta a vedere gli ostacoli da rimuovere tramite l'azione collettiva. La libertà va intesa non solo come requisito individuale ma come impegno sociale.

La pluralità delle "libertà" si riflette nella pluralità delle "eguaglianze". La parola eguaglianza - da troppi lasciata cadere in disuso o nell'oblio - deve animare il riformismo forte della sinistra, non come piatto egualitarismo, ma come molteplicità delle dimensioni dell'eguaglianza da mettere in gioco: condizione ambientale, lavoro, sesso, età, etnia etc.

Oggetti più di ieri la sinistra può e deve caratterizzarsi per la scelta di far convivere questi valori. Per questo è essenziale indicare le diseguaglianze da combattere e le diversità da tutelare.

La destra contrappone l'individuo allo Stato, l'economia all'ambiente e l'iniziativa privata alla garanzia pubblica perché sostiene che l'intervento dello Stato è sempre e comunque negativo per il benessere collettivo. La destra ripropone l'esistenza di una irrimediabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale, secondo la quale all'origine delle difficoltà di molti Paesi (specie europei) a generare occupazione e crescita, vi sarebbe proprio l'intenso sviluppo sociale consentito dal Welfare state.

La ricetta economica e sociale che ne discende è brutale: per avere più crescita occorre più diseguaglianza (e meno libertà), poiché solo una maggiore diseguaglianza (con minore libertà) è in grado di imprimere dinamismo alla società.

Per la sinistra la sfida maggiore è proprio questa. Smentire l'ipotesi della "incompatibilità". Non limitarsi a parlare di una modernizzazione che "si concili" con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale, come se la sfera economica produsse inevitabilmente disparità da risarcire per i più sfortunati. E' necessario, viceversa, identificare e perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità dello sviluppo, di qualità ambientale, di qualità sociale.

Per questo la sinistra deve tornare a discutere apertamente dei fondamenti di legittimità democratica della tassazione, respingendo l'ideologia conservatrice, che considera la tassazione come cosa intrinsecamente negativa e dunque priva di legitti-

mità, con ciò cancellando anche la lezione liberale per cui le tasse sono il "premium libertatis" e l'altra faccia del costo dei diritti.

Bisogna contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale e rafforzare, invece, il modello sociale europeo che coniuga maggiore efficienza, nuovi diritti ed equità sociale

Fondamentale è sviluppare "sistemi di welfare" che garantiscano i diritti alla salute, all'istruzione, alla previdenza, su base universalistica e al tempo stesso personalizzata.

Lo Stato sociale non è un freno allo sviluppo ma un fattore di crescita del sistema. I processi di globalizzazione producono, accanto a potenzialità di crescita, nuove diseguaglianze e nuove insicurezze. La riforma del Welfare serve a dare risposte in termini di equità sociale e di nuove garanzie, non già di tagli di prestazioni e di diritti.

L'adeguamento del nostro Stato sociale, quindi, non richiede affatto la revisione del suo modello strutturale (che è simile a quello prevalente nell'Europa continentale), per sostituirlo con l'adozione di meccanismi privatistici e di mercato. Spetta alle istituzioni pubbliche, organizzate con democrazia, trasparenza e rigore finanziario, tutelare in modo sempre più esteso ed efficace i diritti sociali dei cittadini. E' questa la sostanza del "modello sociale europeo".

Bisogna pertanto contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale. Le inadeguatezze del sistema pensionistico italiano non riguardano infatti i suoi pretesi costi eccessivi, che sono stati eliminati dalla riforma del centrosinistra. I problemi aperti riguardano la necessità di assicurare il futuro dei giovani impegnati nei nuovi lavori e di aumentare le pensioni più basse.

Gravissimo è l'attacco al mondo della cooperazione

Un altro tentativo della destra riguarda il mondo della cooperazione, che vuole colpire attraverso misure fiscali inique, rimettendo in discussione valori storici di mutualismo e di solidarietà che hanno fatto della cooperazione uno dei settori trainanti dell'economia e della società italiana.

Obiettivo fondamentale della sinistra è la giustizia sociale, cioè prima di tutto un'equa redistribuzione della ricchezza. Ciò vuol dire combattere vecchie e nuove povertà, invertire, a partire dai salari dei lavoratori, la tendenza all'aumento del divario dei redditi da lavoro rispetto ad altre forme di guadagno.

La rivoluzione informatica crea nuove opportunità per tutti. L'ineguale distribuzione dell'informazione, su scala planetaria e all'interno delle stesse società industriali avanzate, determina pertanto nuove stratificazioni sociali, quello che è chiamato "digital divide".

Il nuovo "Welfare della conoscenza e della comunicazione" diventa segno distintivo della sinistra del nuovo millennio.

Nessuna incertezza si può avere da parte nostra nel perseguire l'obiettivo di una società multietnica. La cultura dell'ecogenza, dell'integrazione, dei diritti - nel quadro delle politiche di regolazione dei flussi migratori avviate positivamente dal centrosinistra - è un'idea di società più aperta e più sicura.

Il diritto alla sicurezza e alla giustizia, in una società più democratica, ha bisogno di una continua iniziativa affinché la legge davvero sia eguale per tutti. La destra vuole

affermare logiche da forti con i deboli e deboli con i forti, e persegue l'idea di una area di impunità - dal falso in bilancio alle prescrizioni - dei privilegiati. Noi contrapponiamo l'idea di una vera cultura dei diritti e della legalità: da un lato una grande severità nella lotta ad ogni criminalità, alla mafia e alla corruzione, dall'altro garanzie più forti per tutti i cittadini, a partire dai più deboli. A tal fine difendiamo in modo intransigente l'indipendenza della magistratura.

10. Tornare a vincere: la sinistra e l'Ulivo

Essere un partito del socialismo europeo comporta scelte coerenti sul modo di essere, sul progetto, sulle alleanze

L'identità del nostro partito come forza del socialismo richiede che sia abbandonata l'idea di un partito permanentemente precario e transitorio. Va messo un punto fermo. Esiste ed esisterà, in Italia come in Europa, una funzione storica permanente per un partito di sinistra di ispirazione socialista.

La nostra collocazione nel socialismo europeo è una scelta pienamente acquisita. Ma non può restare uno slogan, comporta scelte coerenti sul modo di essere del partito, sul suo progetto, sul suo programma, sulle sue politiche.

L'essere forza del socialismo europeo significa non rimuovere le radici nazionali e la memoria storica dei socialismi italiani, dei partiti politici che li hanno rappresentati, del movimento operaio, le cui storie abbiamo giustamente rivisitato in maniera critica. Queste tradizioni, assieme alle culture critiche di ispirazione riformista e libertaria, cristiano-sociali e, più di recente, alle culture femministe, ambientaliste, pacifiste, hanno costituito e costituiscono tuttora uno strumento di emancipazione, progresso e avanzamento democratico dell'Italia.

Alle forze di sinistra che fanno parte dell'Ulivo (Sdi, Pdc, verdi) proponiamo, come primo realistico passaggio, una federazione, come sede nella quale verificare la possibilità di un ulteriore terreno comune.

La sinistra non vive solo nei partiti politici. E' un campo di forze nel quale si collocano culture, movimenti, associazioni economiche e della società civile, sindacato. Il valore delle autonomie, della autonomia dei soggetti non è in discussione. Ma la qualità in un regime politico bipolare va ripensato. Cambia inevitabilmente le relazioni tra partito e sindacato. In un quadro più aderente a quello del socialismo europeo, di più accentuata alternatività politica e sociale.

Non può che essere l'Ulivo la scelta strategica ma è una scelta a cui va accompagnata l'individuazione di regole chiare e democratiche per fare vivere l'Ulivo

La scelta strategica per governare l'Italia è l'alleanza dell'Ulivo. I fatti dimostrano tanto che non si tratta di una provvisoria alleanza elettorale, quanto che non può trasformarsi in un partito unico. Coesistono identità distinte, tutte vitali e necessarie.

L'Ulivo, per rappresentare un punto di riferimento unitario e strategico, deve crescere e radicarsi nel confronto tra le diverse culture ed espressioni politiche che lo animano.

Con la Margherita, che ha avuto un buon successo elettorale, intendiamo rafforzare e intensificare rapporti di collaborazione.

Nessuno riassume da solo l'Ulivo, la casa